

INTRODUZIONE

Già Gregorio Magno aveva intuito che l'interpretazione della Scrittura è frutto dell'interazione tra il contenuto della sacra pagina e il suo lettore: *Scriptura cum legentibus crescit*.¹ L'indagine diacronica sull'ermeneutica degli episodi biblici, nel caso specifico sulla ricezione dell'episodio di Abramo alle querce di Mamre, rivela come la storia delle interpretazioni venga stimolata con esiti differenti dai vari contesti socioculturali in cui la comunità cristiana si trova a vivere e ad operare. In altri termini il dibattito sulle questioni dottrinali o il sorgere di nuovi problemi sociali costituiscono il filtro mediante il quale le pagine scritturistiche, opportunamente indagate, forniscono significati e risposte sempre nuove.

Nelle interpretazioni dei primi secoli, la comunità cristiana, quando ricorre all'episodio di Abramo alle querce di Mamre, è principalmente interessata al problema dell'identità di Cristo e al rapporto con

¹ GREGORIO MAGNO, *moral.* 20,1,1 (CCL 143/A, 1003).

le Scritture giudaiche; dopo la svolta costantiniana, al di là del cambiamento di registro dovuto all'intervento della «crisi ariana», la Chiesa cattolica ha ormai conseguito un ruolo considerevole anche nell'orientamento della vita sociale; in questo modo, alcuni scrittori si appellano all'episodio di Abramo alle querce di Mamre per sollecitare l'accoglienza degli stranieri, in un contesto caratterizzato dalla paura per la pressione dei barbari sui confini imperiali.

Insomma, scorrendo i brani raccolti in questo volume – inquadrati, per quanto è stato possibile, nel contesto del pensiero e della produzione dei rispettivi autori –, appare evidente come di epoca in epoca la diversità delle domande di approccio abbia condizionato l'esito delle risposte.

1. Il retroterra dell'esegesi alessandrina

Sullo sfondo della vivacità culturale che contraddistinse gli ambienti della città di Alessandria in età ellenistico-romana, l'ebreo Filone tenta di mediare la Scrittura giudaica e la fede nell'unicità di Dio con le principali acquisizioni della filosofia ellenica. Questo atteggiamento, che gli studiosi moderni sono soliti definire «giudeoellenismo», nasceva anche dall'esigenza di superare l'isolamento culturale e la discriminazione sociale in cui i giudei della diaspora rischiavano di sentirsi relegati, e ciò accogliendo gli stimoli provenienti dal confronto con la sapienza greca. Anche Filone di Alessandria,

come già altri sapienti ebrei prima di lui, recepisce lo schema della cosmologia medioplatonica: in questo modo, la necessità di colmare lo iato tra il Dio assolutamente trascendente e la realtà sensibile comportò l'introduzione delle Potenze mediatrici, di cui il Logos è la prima e la più eccellente; queste Potenze, mediante le quali l'Essere supremo agisce sul cosmo, sono ingenerate e infinite per numero quanto infinita è la potenza divina. Così, mediante il metodo di interpretazione allegorica della Scrittura, Filone desume lo schema delle Potenze anche dall'episodio di Abramo alle querce di Mamre. Nei tre ignoti personaggi giunti in visita ad Abramo, l'Alessandrino rilegge la manifestazione teofanica di una triplice realtà, ovvero dell'Essere supremo insieme alle sue ombre riflesse. Il più eccellente dei tre viandanti rappresenta il Padre dell'universo, che la Scrittura definisce «Colui che è». Anche i due angeli acquistano un valore simbolico: posti ai due lati del personaggio centrale, essi manifestano rispettivamente la Potenza creatrice, che è chiamata anche «Dio», perché per mezzo di essa è stato creato il mondo, e la Potenza regale, mediante la quale viene retta e governata l'intera realtà sensibile e che per questo è chiamata «Signore». Inoltre l'intermittenza del dialogo di Abramo, che ora si rivolge a un solo personaggio ora a tutti e tre insieme, corrisponde a due distinte fasi del cammino ascensionale dell'uomo verso l'Essere supremo: in tal senso, la presenza

delle due Potenze simboleggia le fasi propedeutiche e graduate che l'intelletto deve percorrere prima di giungere alla contemplazione del principio divino, allorché necessita ancora della mediazione delle realtà sensibili; al contrario, quando l'intelletto si è liberato perfino del supporto delle realtà numeriche, allora esso si innalza senza alcuna mediazione verso la pienezza dell'Essere. A livello dell'interpretazione letterale, Filone recupera il tema dell'accoglienza dei viandanti e sottolinea la ricompensa riservata a coloro che la praticano.

2. La fede nel Logos preesistente e le prime letture cristiane dell'Antico Testamento

Le comunità cristiane delle origini cominciarono a interrogarsi sull'identità di Gesù di Nazaret con esiti alquanto differenziati: se una componente di stretta osservanza giudaica riconosceva la dignità messianica di Gesù, ma soltanto in quanto uomo investito di una peculiare missione da Dio, la graduale comprensione della sua identità divina raggiunse l'espressione più alta soltanto nel quarto vangelo con l'esplicita affermazione della sua preesistenza e con l'attribuzione dei titoli di Figlio unigenito, Logos e Dio. Tuttavia il riconoscimento della divinità di Cristo comportava il problema del suo rapporto con l'unico Dio, dal momento che i cristiani avevano ereditato dal giudaismo la professione di un